

gli ultimi giorni dell'anno: la fine dell'anno consolare concorreva dunque colla stagione propria alle militari operazioni. Anche nella Spagna si chiuse del pari la campagna alla fine dell'anno consolare. Tito Livio col dirci (c. 7 e 8) che avvicinavasi il tempo dei comizii quando M. Fulvio pretore della Spagna ulteriore vinse parecchi popoli, e quando nella citeriore il pretore C. Flaminio prese una città, ponendo poscia il suo esercito ne' quartieri d'inverno, dà a vedere che la fine dell'anno consolare concorreva colla stagione dell'autunno, stagione ancora adatta alla campagna militare, e che però non è guari lontana da quella in cui le truppe devono prendersi i lor quartieri d'inverno; donde segue che il 15 marzo romano, giorno iniziale del consolato non potè nè in quest'anno nè nel precedente corrispondere, come hanno creduto alcuni moderni, colla primavera astronomica (V. l'anno precedente). I commissari incaricati dal senato di sentire gli ambasciatori che il re Antioco avea spediti a Roma, loro rispondono che questo principe deve rinunciare assolutamente all'Europa, ed anche a tutte le città greche dell'Asia (Tito Livio l. XXXIV c. 57 e 59). Gli Etoli malcontenti delle condizioni dell'ultimo trattato di pace, deputano verso Antioco, Filippo e Nabi, tiranno di Lacedemonia per indurli ad imbrandir l'armi contro i Greci ed i Romani (Tito Livio lib. XXXV c. 12). Nabi cominciò sull'istante l'assedio di Githio (Tito Livio c. 13). Riguardo ad Antioco un'ambasceria romana partì per la Siria, ov'essa non giunse che l'anno seguente, benchè Tito Livio (c. 13) colloca a quest'anno la negoziazione col ministro di Antioco (Vedi l'anno seguente). Colonia stabilita a Thurinun (Tito Livio l. XXXIV c. 53). Prodigii spaventevoli in Roma: v'ebbero così frequenti tremuoti, che essendo tutti i giorni destinati a pubbliche preci, nè potendosi convocar il senato nè dar corso agli affari, i consoli vietarono di annunciare verun tremuoto o verun'altra sciagura di questa sorta il giorno delle preci (Tito Livio l. XXXIV c. 55). Ma le inondazioni del Tevere furono sì forti che le acque si diffusero per la città e corrosero alcuni edifizii: v'ebbe grandine, cadde la folgore su una